

Interviste. Due autori agli antipodi si rivelano in questo volume assai vicini

Mari e Siti: rivivere nella letteratura

Gianluigi Simonetti

Snocciolata in un saggio proustiano, una regola d'oro della moderna teoria letteraria raccomanda di non spiegare un'opera d'arte ricorrendo alla biografia dell'artista. Per comprendere grandi poesie o racconti perfetti non serve informarsi su chili ha scritti; memorie, aneddoti, opinioni d'autore non bastano a catturare l'essenza di un libro; perché quel libro, ricorda Proust, «è il prodotto di unio diverso da quello che si manifesta nelle nostre abitudini». La coscienza profonda di uno scrittore si manifesta solo nelle sue opere, e la vera vita, «la sola veramente vissuta», per un artista che sia grande sul serio, è proprio la letteratura.

Mi chiedo se questo principio, valido in teoria, e quasi sempre anche in pratica, non vada applicato con più elasticità su quel particolare scrittore che fa della propria vita una componente dell'opera. Specialmente poi quando quest'opera riesce a tradursi, grazie a mille mediazioni formali, non solo in un romanzo riuscito, ma in una visione del mondo incisiva e profonda - talmente profonda da smarrirci il suo lato personale e idiosincratico per diventare patrimonio di tutti. Per paradosso, è questo il caso dello stesso Proust; fatte le dovute proporzioni, lo è anche di due dei maggiori narratori italiani contemporanei, Michele Mari e Walter Siti, che Carlo Mazza Galanti ha avuto la buona idea di associare in un volumetto, *Scuola di demoni*, appena pubblicato da [minimum fax](#).

Come suggerisce il titolo ibrido (che innesca il nome di una raccolta di saggi di Mari, *I demoni e la pasta sfoglia*, su quello del romanzo d'esordio di Siti, *Scuola di nudo*), il libro raccoglie lunghe interviste sulla vita e il mestiere di due autori che in apparenza hanno poco in comune - se non la qualifica, ricordata nell'*Introduzione*, di «involontari pionieri dell'autofiction all'italiana». Nella macchina narrativa di Siti e di Mari risulta in effetti centrale l'azione di un io sperimentale, manipolato, riscritto e rivissuto («quello che vive, vive per essere scritto», precisa Mari, «quello che scrive, scrive perché l'altro viva»). Ma è pur vero che questo io così ingombrante, generatore di forme e ossessioni, sembra porsi al servizio di modi narrativi diversi e anche opposti. Siti legato alla tradizione del *romanzo mimetico*, che indaga la normalità del quotidiano e ne illumina il senso profondo; Mari accostato alla tradizione del *romanzo*, il racconto avventuroso o soprannaturale, che il quotidiano vorrebbe bruciarlo in un sogno (o in un incubo). Siti «animale realistico», che parte sempre dal vero, e a una impressione di vero ritorna («Non sono capace di inventare fate e draghi, i romanzi non mi resta che farli con - quelle - c'è in - casa»); Mari per cui «la vera letteratura è sempre fantastica»: quel

che conta non è il nostro mondo ma l'altro, quello che non si vede e che forse non c'è («nella sua quintessenza la letteratura è più letteraria quando diventa un mondo a sé (...) come nel *Mago di Oz*, come in *Alice*, come in *Lovecraft* »).

Eppure, l'accoppiamento funziona. Leggendo *Scuola di demoni* ci rendiamo conto di quanto Siti e Mari siano in effetti - a dispetto delle innegabili differenze di stile - autori omogenei; forse complementari; sicuramente affini nel ricordarci chi è oggi, come scrive Mazza Galanti, «un romanziere, uno scrittore e un artista credibile».

Simili, Mari e Siti lo sono nell'idea ormai desueta che l'arte sia ancora «qualcosa di grande, legato alla densità e alla potenza della forma»; dove la grandezza consiste nella tensione a una conoscenza insostituibile, mentre la forma è quella di una lingua speciale, fatta di parole, ritmi e figure sedimentate in una tradizione che bisogna conoscere per poter reinventare. Entrambi nemici del grado zero, della lingua scritta non letteraria e più in generale di ogni normalizzazione stilistica (quella di cui parla Tomasin nell'articolo che trovate in questa stessa pagina) - non per velleità d'avanguardia, ma per fede in una espressione esclusiva, che corre a frequenze impazzite, disposta a cercare, oltre gli stereotipi, un senso ulteriore.

Simili nell'ostilità al senso comune, alla democrazia del gusto, alla falsa coscienza della classe media. Simili anche in certi *guilty pleasures*, in certe fughe in avanti, in certe solitudini. Simili nell'abitudine a mentire e a rubare; e soprattutto a inventare, rubando e mentendo. Diversi nel rapporto con le leggi della *polis*, ma uguali nel pessimismo antropologico: se Mari cita Machiavelli («l'uomo è una bestia e va solo preso a sprangate»), Siti ribatte con Voltaire («L'uomo è una scimmia girata al male»); il comune rifiuto del progressismo - nel sentimento di essere disarmonici al mondo - non è che l'altra faccia del loro antagonismo formale. Per entrambi la sola rivoluzione consiste nell'ascesi dell'opera; l'ostinarsi a cercare nell'arte una forma di sacro, un momento di pienezza capace di contraddire il disincanto, la disperazione e il non senso.

Per tutto questo, alla fine, Mari e Siti sono complementari: il mito come punto ideale d'arrivo, luce in cui bagnarsi dopo aver attraversato personalissimi tragitti nel buio. Per Siti una realtà esterna seducente e impenetrabile; per Mari una fitta, privata, squisita nevrosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA DI DEMONI. CONVERSAZIONI CON MICHELE MARI E WALTER SITI a cura di Carlo Mazza Galanti
minimum fax, Roma, pagg. 166, € 15

